

## *Editoriale*

L'esperienza umana contemporanea, sia nelle sue espressioni individuali che in quelle organizzative, è caratterizzata, dall'avvio della globalizzazione e dalla rivoluzione digitale, da note di crescente complessità e disagio diffuso.

Se il confrontare i tratti caratterizzanti l'epoca presente con passati più o meno lontani o recenti, è un esercizio spesso infondato e non sempre caratterizzato da risultanze utili, si può affermare fuori da ogni dubbio che nel nostro tempo l'incertezza e l'imprevedibilità siano dati endemici e in sé costitutivi.

La sola strategia possibile di risposta a questo insieme di emergenze è connessa a un cambiamento della individuale e collettiva postura esistenziale.

Lungo questa traccia il considerare e insieme il sapersi confrontare con una realtà individuale e collettiva caratterizzata da sistemi fragili sembra, nell'opinione di molti testimoni, una strategia utile.

In questa prospettiva – insieme vissuto individuale profondo e nota antropologica collettiva – la fragilità caratterizzerebbe almeno quattro sistemi dell'esperienza individuale e collettiva:

- la fragilità dell'io individuale;
- la fragilità della cultura e in particolare dei sistemi di leadership;
- la fragilità del contesto socioeconomico;
- la fragilità delle prospettive strategiche di sviluppo.

Se enigma e incertezza sono oggi il destino generale delle donne e degli uomini, vivere e accettare la fragilità come nota non residuale e non in sé negativa delle cose, dei dispositivi, degli spazi diversi della soggettualità, è traccia di un'adulta assunzione di responsabile consapevolezza.

Vivere e accettare la fragilità è una strategia adulta del rendersi conto come oggi la verità sia irrepresentabile, che giorno dopo giorno si sia tutti spogliati delle stratificate certezze e che la realtà che viviamo ci appaia sempre incompleta, mancante sempre di qualche parte. Allora vivere consapevolmente la fragilità può essere non una capitolazione ma un assumere una prospettiva caratterizzata da uno stupore non impotente, ma ancora aperto alla ricerca di qualcosa che può venire.

Tutto questo ci assiste nel non chiuderci nella prigione della propria autocommiserazione, ma ad aprirci ancora ad una ricerca dei possibili, pur nella consapevolezza delle difficoltà e dei limiti di azione generati dalla realtà del presente.

E metaforicamente, e insieme su un piano di realtà, la realizzazione di questo numero della nostra rivista è un piccolo caso di fragilità consapevole.

Per la prima volta nella cronaca dei 26 numeri di *Educazione sentimentale*, il nostro gruppo redazionale ha consapevolmente “chiesto aiuto” a un'istituzione esterna, l'Università di Milano Bicocca, e specificatamente alla Facoltà di Scienze della Formazione, nella consapevolezza che “da soli” era impossibile pensare e costruire un numero dedicato alla fragilità.

*Educazione sentimentale* 26, 2016

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Abbiamo in altre parole pensato ed agito che qualsiasi presa di conoscenza, qualsiasi azione feconda supponga un'interazione attiva e deliberata.

E le pagine che presentiamo sono il risultato di questa nostra visione e di questa nostra pratica.

Questo numero presenta quindi una struttura editoriale per certi aspetti consolidata, per altri del tutto innovativa ed extra-ordinaria.

L'apertura, come in quasi tutti i numeri precedenti, è dedicata ad una ricerca sul tema effettuata nell'archivio di Luigi Pagliarani e si sostanzia in quelle che di solito abbiamo chiamato "Le carte di Gino". Monica Facheris costruisce il suo contributo partendo dall'assunto psicologico, fondamentale per la psicosocioanalisi, della mancanza. Intreccia nella riflessione aspetti soggettivi e aspetti sociali per arrivare alla distinzione tra bisogno e desiderio affiancati al tema del potere.

Segue il materiale offerto dai colleghi dell'Università degli Studi di Milano Bicocca che nel dicembre 2015 hanno organizzato il convegno "Sotto lo stesso cielo. Fragilità, educazione, contemporaneità". Micaela Castiglioni e Barbara Mapelli hanno ricontattato le persone intervenute per coinvolgerle in questo numero di *Educazione sentimentale*. Abbiamo 19 contributi che offrono uno sguardo multidisciplinare e multifattoriale sul tema della Fragilità. I campi nei quali viene effettuata l'analisi sono molteplici e pensiamo che per il lettore uno dei valori di questa "raccolta" sia la possibilità di leggerla in *verticale*, cioè interessandosi al singolo contributo sia in *orizzontale* cioè scorrendo tutto il percorso e cogliendone il suo insieme complessivo.

A seguire il lettore troverà una successione di approfondimenti disciplinari.

Ugo Morelli ci coinvolge sul tema della fragilità proponendoci la naturalità di questo "stato" esperienziale ed emotivo e ci indica la possibilità di una sua funzione per il contatto con l'altro e l'emergenza della sua capacità generativa.

Gianluca Carlini propone una riflessione psicoanalitica sulla limitatezza della conoscenza umana e sulla fragilità naturale dell'uomo. Il contributo teorico è rinforzato da casi clinici che permettono al lettore un'andata nel campo della pratica per poi, ricorsivamente, ritornare alla teoria.

Il testo di Gloria Origgi e di Matteo Fantoni si fonda sulla relazione fragile/anti-fragile considerata non come un'antinomia, ma come una presa di coscienza dell'intrinseca instabilità di queste due condizioni umane e delle strategie pianificate per gestirle. Il punto di vista è quello filosofico-epistemologico.

Silvio Pacillo ci propone, per il setting aziendale, la considerazione che l'organizzazione con finalità produttive dovrebbe dedicare grande attenzione, oltre ai tradizionali indicatori economico-finanziari, anche alla capacità che le persone mettono in pratica per fare in modo che la missione definita abbia una sua concreta possibilità di esecuzione, ovviamente dedicando grande attenzione anche ai motivi che a volte impediscono la costruzione effettiva della realtà dichiarata. Il *paper* è supportato da *case histories* che permettono al lettore di cogliere il reale, concreto e completo senso del contributo.

Alessandro Montel ci offre un percorso originale ed accattivante nel settore della bellezza, dell'opera d'arte e della fruizione della stessa da parte dell'osservatore.

Rebecca Faggion Lodesani e Eliano Lodesani nel loro testo prendono in considerazione la fragilità come elemento costitutivo delle relazioni umane, sentimentali, fisiche, economiche, ecc. La modalità scelta per il contributo è interessante perché risulta esse-

re il frutto di pensieri, letture di supporto, testi di riferimento irrinunciabili e propria umana esperienza personale.

Maria Antonietta Parolin, che professionalmente si occupa di arte, ha costruito un racconto che, attraverso la simbologia insita nella narrazione stessa, ci dà la possibilità di fare un percorso che, partendo dalla fragilità di un materiale duro ma fragile, un vetro di Murano, finisce con l'arrivare a tematiche relative al cuore e, quindi, ai sentimenti umani.

Infine Stefano Bolognini ha contribuito donandoci la sua relazione al Convegno "Ferite aperte. La psicoanalisi a confronto con le radici della violenza" (Verona, settembre 2013), intitolata "Le ferite di Wilma" nella quale si ibridano considerazioni teoriche e descrizione di un caso clinico. Di particolare interesse è il commento di Marco Conci perché percorre, utilmente per il lettore, il sentiero professionale di Bolognini. Questo colloquio tra i due psicoanalisti è stato inserito nella rubrica *Eventi* proprio in quanto il primo contesto di riferimento del *paper* era appunto un convegno.

Chiudono il numero, come di consueto, le rubriche *Immagini* e *Recensioni*.